

L'ALPINO



REDAZIONE: MILANO

DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

..... GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS

PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

COMPLEMENTI

Leggete, o "bocia" del 1906: questo è per Voi!

la guerra logorava i
i e contandoci ci si tro-
chi, perchè i ranghi dei
evan finestre coll'ombra
e dei feriti, noi guarda-
tenerezza i più giovani
ssi stavano per diventare
per la battaglia già
perchè una colonna dai
giovani stava già salendo
per colmare al loro fian-
co della mitraglia nemica.
colonna fresca, vestita di
in roba «di massa»: le
acciate, il pistocco bian-
nito, il cappello un po'
a penna in soggezione.

i complementi dell'ulti-
e appena istruita, pronti
la strada dei vecchi, al
l fratello caduto a Mon-
ppure a fianco del «cu-
e aveva fatta l'Ortigara.
nuncio noi si correva al
di Battaglione a far la
bocia».

lutante Maggiore faceva
, poi li guardava in faccia
a le cifre della ripartizio-
rano il nome sintetico dei
orti; 37 alla 46.a; 29 alla
alla 49.a, e noi si faceva
per scegliere i miglio-
ui visi stupiti e timorosi.
uno aveva ragione:

a non capite che al posto
n ch'è morto, ho bisogno
gante» come lui?

chi rimpiazza il caporale
la terza squadra, che pat-
nelle grotte di Belzebù?

camorra per scegliere i
fra voi che eravate tutti
Ma erano i morti che voi
zavate, quelli che ci aveva-
ti. E voi stessi, fatti anzia-
ine al vostro ciclo, ci avre-
dettato ugual severità.

ue furono le classi dei
lementi» di guerra:

«complementi» saliti a
r posto nei primi buchi del-
ra.

'97 chiamato «a ruota» per pa-
rare gli urti potenti del nemico
che sbordava.

'98 imberbe giunto di corsa a
tirare la sua bomba nella gloria
sanguinosa dell'Ortigara.

'99 Classe pensosa della gran
raccolta dopo Caporetto, scudo del
Giugno 1918.

'900, figli del '76 e '77, ultima
classe di guerra, partita cantando
in coda alle ondate della riscossa,
lanciata di riscatto nell'ultimo as-
salto, fermata dall'armistizio qua-
si intatta.

'96, '97, '98, '99, '900, tutte di
ferro, le classi del rinsanguamen-
to, che coi «veci» scrissero la
storia.

Bocia del 1906, voi non avrete,
forse, storia di guerra, ma fatica e
disciplina per essere soldati, amo-
re per essere Alpini, volontà di
razza alpigiana per essere miglio-
ri, come se noi dovessimo ancora
venirvi a scegliere per riempire le
ombre degli eroi.

E pur non sarà vano il vostro
fervore, perchè sopra l'universale
desiderio della pace, anche domani
può suonare l'allarme che por-
ta ai confini la vostra classe in-
tatta ed anche le nostre sboccon-
cellate.

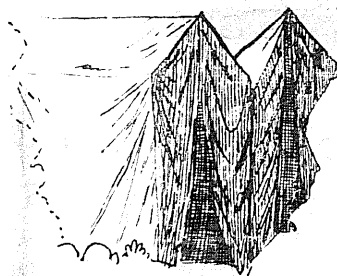
Ed ora, intanto, fatica e disci-
plina per essere Alpini, sudore e
gelo, sete e tormenta, per portare
diritta la penna dei vostri fratelli
maggiori che han fatto la guerra.

E domani, la ferma, de-
posto lo zaino, prima di risalire la
vostra valle per ritornare borghesi,
venite all'A. N. A., portateci la
vostra nappina, vi daremo un di-
stintivo verde. Sarete in rango nel
10.o Alpini che ha tutti i battaglioni,
il reggimento di tutte le classi
e di tutti i gradi, dove la ferma è
lunga, pari al resto della vita, dove
si canta ancora, coll'ultimo respi-
ro, «Quei mazzolin di fiori».

I «VECI».

Coi soldati di Roma

LA TENDA



Chiacchieravo una volta, proprio
sul principio della guerra, di tende
con l'aiutante furier della 143. del
«Monte Berico» che, se non sbaglio,
si chiamava Beltrame, e che morì nel
bombardamento del Pasubio dell'Ot-
tobre 1916.

Era l'uomo più pacifico della terra,
contabile feroce ed altrettanto fero-
ce fumatore di virginità.

Non so come gli accennai alle ten-
de lussuose e grandiose dei Re e dei
generali orientali: capaci di centinaia
di persone, con colonne in legno pre-
zioso, mobili di lusso, ecc. ecc.

Mi stette ad ascoltare, era il rispet-
toso e l'incredulo, ma quando gli ac-
cennai alle 50 colonne della tenda di
Dario, Re di Persia, nella quale si
potevano sistemare fino a 100 letti,
non resisté, si tolse il virginità di bocca
e mi domandò: «El diga, sior te-
nente, ma quel povero furier come fa-
sevelo a contarghe i picheti».

Caro vecchio compagno di trincea,
la tua come la nostra anima era cer-
to più vicina alla semplice e bonaria
vita del legionario romano, i cui as-
petti sono così simili a quelli degli
alpini. Giacchè le speciali necessità al-
le quali il soldato di Roma antica do-
veva ubbidire avevano molte rassomi-
glianze con le nostre. Non solo guerra,
ma costruzione di strade, di fortezze,
di trincee, e di ponti.

Non solo combattimenti, ma lunghi
soggiorni, faticose guarnigioni in paesi
nemici. Occorreva quindi pensare
a tutto e tutto portarsi: dalla mola
per frantumare il grano alle forme
di pietra per cuocere il pane; tende,
materiali, barche, tenda-cappella,
macchine di guerra, armi di ricam-

bio e di difesa, ecc., ecc. Ma la tenda
era pur sempre la gran gioia. Ne co-
nosciamo due tipi che certo erano i
più comuni.

Una a casetta, del tipo delle tende
Moretti per gli ufficiali superiori, ed
una più bassa che è proprio la nostra
cara Bucciantini.

I due disegni che riproduco chia-
riscono le idee meglio delle parole.

Fra i tanti monumenti che le ri-
producono ho scelto quello ove avan-
ti alla tenda stanno i soldati sdraiati
e che mangiano. In fondo si vede
uno della cucina correre con i piatti
in mano e si immaginano anche se
non si sentano, tutte le birbonate che
si dicono fra loro i nostri bravi an-
tenati, in quell'ora di riposo e di ozio.
Le armi però sono lì, vicine e pronte.

Le tende erano fatte di pelli stese
su funi appoggiate a pali e tenute ferme
con picchetti infissi per terra.

La gerarchia stabiliva tende spe-
ciali e più grandi per il generale, le
tende per ciascuno degli ufficiali su-
periori, la tenda a solo per ogni de-
curione. I sottufficiali avevano una
tenda ogni due o tre. I soldati invece
erano riuniti in dieci circa per tenda.

Le tende, ci dicono gli scrittori an-
tichi, riparavano tanto dal freddo ge-
lo su le rive del Reno o lungo il vallo
di Adriano tra l'Inghilterra e la Sco-
zia, quanto dal sole acciecatore del de-
serto Saharico o di quello Arabico.

Le tende smontate seguivano l'e-
sercito sui carri o sui muli.

Dal Manuale del caporale... dell'an-
tica Roma, si ricavano le istruzioni
per smontare le tende: *al primo se-
gnale*, ritirare e piegare le tende (in
ordine gerarchico, prima quella del
Generale, poi quella dei Tribuni etc.);
al secondo segnale, caricarle sui car-
ri o sui muli.

Tutto questo in fretta e bene, per-
chè altrimenti le punizioni fioccarono.

Ed anche a campo levato si pote-
vano far scontare benissimo, giacchè la
più comune era quella di essere messi
fuori degli accampamenti, senza ten-
da, dal lato del nemico e quindi espo-
sti ai suoi colpi.

Mentre l'accampamento era sempre
collocato fuori di vista e di tiro a 200
piedi almeno dalle trincee.

Gino Massano.



I NOSTRI MIGLIORI

Paolo Oss Mazzurana

Nell'estate del 1919 chiusi in un piccolo terretro portato da mani fedeli, giunsero alla Madruzza — la villa settecentesca dei Mazzurana a Ponte Alto, sopra Trento — i pochi resti mortali del tenente alpino Paolo Oss Mazzurana che la pietà di amici aveva raccolti sul Kukli ove il corpo dell'eroe era rimasto per oltre un anno insepolto, sfacendosi e disperdendosi.

La mamma di Paolo, Inga, sulla soglia della vecchia casa, accolse tra le sue braccia il dolce tesoro; vi depose i suoi baci, senza lagrime, senza spasmato esteriore; lo portò essa stessa, in silenzio, sullo sprone del colle che uscendo nudo dalla verde frescura del parco si protende a dominare Trento e la valle; lo depose essa stessa nella terra materna. Indi si raccolse nel suo silenzioso strazio come colei che ha chiuso il proprio cielo terreno: poco a poco, nel silenzio e nella preghiera, andò sfacendosi; tre anni più tardi si spense.

Non era scesa mai a riti e a glorificazioni umane. Non aveva saputo che tacere. Solo le era stato dolce conversare, rievocandolo piamente, coi compagni di guerra di lui che sovente giungevano alla Madruzza, pellegrini devoti.

E un giorno anche era rientrata nel mondo. Fu quando la Commissione delle ricompense concesse alla memoria dell'eroe la medaglia d'argento, a tale riducendo la proposta di medaglia d'oro avanzata dal Comando del Battaglione «Monte Berico». Firmò allora, col padre di Paolo, una nobile pagina di amore e di dolore. Chiedeva — essa così umile, così schiva, così fiera — che «per giustizia e per carità di Patria» venisse concessa al suo Paolo la medaglia d'oro. L'istanza era sobria e pacata, quale si addice all'altezza dell'eroe e alla nobiltà dell'antica stirpe trentina da cui partiva.

Paolo Oss Mazzurana non ebbe la medaglia d'oro.

Ebbe un'altare immenso, eretto per lui da quelli che lo amavano e lo videro morire. Essi sanno come tutto che è umano sia passibile di errore; talvolta anche di onesto errore. Non sentono offesa per la mancata giustizia.

L'eroe era così alto!
Quell'altare è così alto!

Pirro Marconi ha scritto di questo eroe trentino con amore e con severità di pensiero, di giudizio, di forma. E' bene che nella corona del valore alpino questa figura fulgidissima abbia, così, la sua consacrazione.

L'autore, per la lunga consuetudine avuta in guerra col Mazzurana e per la scrupolosa ricerca fatta, dopo, tra le carte di lui e presso i famigliari, disegna con certezza di elementi e con sicurezza di intuito, la vicenda interiore che portò l'eroe, già maturo, alla guerra attraverso lo sviluppo di profonde crisi di pensiero.

Travagliata fu la sua giovinezza. Ne fu prologo un periodo contemplativo e solitario, da cui esulò la preoccupazione filosofica: «viveva così astratto, schivo dai rumori, anzi offeso nella sua delicata armonicità dall'incomposto sfrenarsi delle passioni, da tutto ciò che prevaleva menomasse la composta bellezza che egli amava».

«Preferiva guardare la dolce natura e lasciarsene languidamente assorbire; sentire alzarsi dal profondo, con impeto che gonfiava il petto e faceva lacrimare, l'amore per il mondo, che gli dava questa gioiosa piena sentimentale e l'impulso a spanderla al di fuori, a trovarvi naturale sfogo nella poesia».

«Ma più tardi intendendo l'occhio più addentro, egli s'era accorto che questa immediata certezza di posses-

so non era sufficiente; voleva penetrarla e si smariva; nasceva l'oscuro dubbio dell'incomprensibilità del mondo».

«Lo prendevano momenti d'angoscia. Tutti gli aspetti che prima ridevano attorno fraterni, stavano aggrondati e remoti; gli erano attorno come ombre tremende che nulla valeva a chiarire. Allora si disperdeva e s'accorava».

Invano egli chiese aiuto alla scienza. Forse troppo breve era lo studio, troppo ardente la sete dello spirito che voleva una certezza su cui posare e riposare, troppo urgente il grido dell'anima che domandava di librarsi serena nei voli della sua poesia. Come l'allodola diffonde il suo canto liberto sull'ampia e tranquilla serenità dei campi fioriti, nel quieto sole d'aprile. Non dubbi e bufera sotto di sé e intorno: ma pace, voleva.

Invece la scienza non gli diede che dolore e disinganno senza posa. Allora anche l'amato studio perse ogni gioia di consenso: iniziato per rinsaldare l'ingenuo possesso dell'infanzia, gliel'aveva distrutto senza sostituirlo con altra certezza.

Fu nei giorni che succedessero a questa amara e tremenda crisi di disperazione che dagli avvenimenti europei sorse quella che per il Mazzurana fu la rivelazione, la redenzione, la gioia perfetta che lo portò sereno alla morte.

Era allora studente del terzo anno di medicina all'Università di Vienna; e la guerra scoppiata nel 1914, lo indusse a trasferirsi a Torino per essere pronto il giorno in cui l'Italia fosse entrata nel conflitto.

Della sua crisi ultima poco era rimasto. Aveva lasciato l'inchiesta attiva abbandonandosi come corpo morto sulle onde. Esauriva di momento in momento la sua vita contemplando.

Ma la brama interiore non era placata: ma rimaneva nel cuore questa oscura bufera pervasa dalla disperazione dell'uomo senza mèta e senza giustificazione del suo passato e del suo domani. Lontano da un principio religioso che gli donasse, col concetto del divino, la chiarificazione della sua notte; brancolava senza appoggio, giaceva senza capacità di resurrezione.

Eppure il cuore — questo grande signore di ogni vita eletta — il cuore voleva la sua via. Non era nato per questa fatica inutile. C'era un canto immenso dentro al suo cuore, che attendeva la sua ora per dilatarsi nei cieli. Solo un grande amore poteva fenderla la fredda roccia che fasciava il suo petto. Questo grande amore fu per Paolo la guerra.

Quando guardò l'umanità curva sotto l'immense peso, quando vide tanti uomini, tutti gli uomini gravati di questo peso volontariamente assunto e portato con gioia; allora ebbe la rivelazione della sua via e della sua mèta. Anche a lui una parte di quel peso: anche a lui, anche a lui!

Quanto inconfessato bisogno di amare in questo suo cuore! «Fratello, il tuo martirio è il mio:» finalmente: fratello, fratello.

Ancora una volta la Patria s'era fatta rivelatrice d'amore e all'anima sperduta aveva concesso l'inestimabile dono di questa che è la gioia più pura.

Così, conciliando nella sua coscienza il dovere d'Italia con col suo diritto di uomo, il Mazzurana, gracile e malaticcio, si presentò nel maggio del 1915 alla Commissione di leva per essere arruolato volontario. Fu dichiarato inabile. Studente di medicina avrebbe potuto senza rossore rimanere per tutta la guerra nel corpo Sanitario. Ma ben altra era ormai la sua via. Il cuore nel quale pulsava il fervido sangue italiano di Trento, aveva sete del rogo ardente. In un anno con ogni mezzo e con la tenacia

propria dei trentini — mentre accettava di servire nella Croce Rossa — rafforzò il suo fisico e nei primi mesi del 1916 riusciva a passare nell'artiglieria da campagna iniziando servizio in Val Sugana proprio nei giorni in cui si sferrava l'offensiva austriaca.

Ma non gli parve ancora che il suo posto fosse raggiunto. C'erano uomini che portavano più peso. Egli doveva essere, di quelli. Nel novembre del 1916 c'aveva di passare nel Corpo degli Alpini, e veniva destinato al Battaglione «Monte Berico».

Il Marconi traccia qui pagine di grande efficacia letteraria e psicologica delle quali preferiamo riportare alcuna parte integralmente per non umiliare nella costrizione del riassunto.

«Nella lotta gareggiò con tutti noi e fu sempre il migliore. Rifiutò sdegnosamente gli ordini dei comandi che imponevano agli irredenti di abbandonare le linee. Se qualche pericolo si cercò di risparmiargli, se ne adirò come di offesa. Sul Pasubio volle il suo turno nella rischiosa vedetta avanzata della Selletta. Sulla Bainsizza, nel 1917, comandato di riserva, come le compagnie balzarono all'attacco abbandonò il suo posto e comparve sereno, sicuro, nell'inferno di quota 774».

Intanto procedeva inesorabile il processo di dissolvimento morale che doveva portare all'infamia di Caporetto.

«Gli altri uomini cedevano: il consenso, la concordia dei voleri si dissolvevano: la rovina era visibile e sempre crescente».

«I più erano ciechi ed incoscienti; i veggenti predicavano: ma altro occorreva che parole, di cui tutti erano prodighi».

«Di nuovo egli si trovò solo; gli uomini con cui camminava tutti s'erano a poco a poco arrestati per via; l'avevano abbandonato».

«Ma questa solitudine gli dava un senso nuovo. Non era più la lontananza dell'azione, quel non potersi inserire nella realtà: lo sdoppiamento di sé in operante e veggente, staccati e indipendenti, e il conseguente doloroso senso di inadeguatezza, che l'aveva sempre seguito nell'ombra. Era solo, ma sapeva di volere e di agire per tutti: la sua solitudine era eroica e lo esaltava. Era solo, e non s'accorgeva di esserlo: attorno a lui non era vuoto: la sua anima colmava il mondo: egli operava per tutti gli assenti».

«Aveva l'animo del precursore».

«Parve ancora astratto e invece aveva toccata la verità».

«Tremendo peso accoglieva; essere il dovere di tutti gli uomini fatto persona; coll'esempio indicarlo a chi lo aveva smarrito. Ed a far questo era chiamato lui. Sul suo puro capo s'addunavano colpe non sue perché le espresse. E il luogo del sacrificio era quello che avrebbe suonato infamia. Il suo animo ne era leggero ed ilare, senza esitazione, senza inquietudine, senza rimorso. Il compito era accettato».

«Di nuovo aveva posseduto la fissità. Nell'inquieto ondeggiare del mondo il suo fine era immobile e splendente; di nuovo ei poteva vedere il fluire delle cose da un solido ed alto seggio».

«In questa nuova pace, in tal crepuscolare coscienza di moribondo, ei poteva ancora guardare il caro mondo con occhio di possesso, ed ogni aspetto era fraterno e tutto gli rideva intorno, come quando, fanciullo, per le prime volte conquistava attonito la divina natura».

Il 24 Ottobre trovò il suo reparto sbattuto da poche ore sui declivi del Kukli «che miserabile incuria e bestiale inconscienza di gregari e di capi avevano lasciato privo di difesa». Dopo poche ore di combattimento, sfondate le linee sui fianchi, il nemico andava accerchiando il battaglione. La sorte di Paolo Oss Mazzurana apparve chiara. Il comandante che lo amava e voleva salvarlo pensò che solo una sua imposizione avrebbe potuto sottrarlo alla prigionia ed al supplizio; sperò d'obbligarlo a salvarsi ordinandoglielo.

«Egli tacque, ma l'ultima tempesta si scatenò nel suo animo, soffrì l'ultima umana angoscia al dovere ormai unico e netto, s'opponendo l'ordine del comandante a quello che era combattuto, umiliato di non poter essere libero di seguire il suo dovere. Era l'ultimo ostacolo».

«Avrebbe voluto vincerlo apertamente, che tutti capissero questo imperioso dovere che lo determinava ad essere sciolto da ogni altro vincolo, per affermare alla chiara luce e seguire la sua decisione. L'altra voce era troppo poco, ormai non aveva più forza».

«Ogni minuto di sosta offendeva la pura coscienza e sempre più era chiaro che ciò che attendeva non era possibile: una sola via si presentava. Aveva ordine di non muoversi dal Kukli, e già la lotta infuriava ai piedi del colle, involgeva i suoi soldati contro voglia abbandonati. I suoi soldati! Non esitò più. Così vicino alla morte disubbidì e mentì; e disobbedienza e menzogna furono la più alta nobiltà».

«Chiese d'andar appena lì sotto a vedere certe riserve: fuor dello sguardo balzò lontano giù per la china, avvolgendosi di frastuono per non sentir suonare alle orecchie le voci di richiamo, saltando trincee sconvolte e grovigli di reticolati. Aveva spezzato l'ultimo legame. Era libero. L'ansia della lotta urgeva alla gola. Nel cuore il vuoto della fine».

«Fu tra i suoi che il nemico era già attorno. Rinfocò la resistenza, diresse e ravvalorò l'offesa. Sorpassato, circondato, sordo alle voci di resa, diradate le file dei suoi uomini, smontata una delle armi, nel travolgente impeto eroico che lo esaltava, grandeggiante di divina serenità, allo scoperto, combatté, colpì, egli stesso col polso più saldo rese i vibranti manubri dell'arma nella falciata, finché ormai quasi solo tra i corpi dei suoi non rovesciò esso pure il colpo nemico».

Abbiamo riassunto e riprodotto alcuni brani dell'opera del Marconi, solo per indicarla agli alpini: solo per ricordar loro che vigilante su Trento c'è una fulgida tomba, e che, recandosi a portar fiori ai martiri, non dimentichino di alzare lo sguardo verso lo sprone del colle che esce dalla verde frescura della Madruzza e si protende a dominare la valle. Vi riposa uno dei più puri dei nostri morti e la sua tomba deve essere fonte di edificazione e mèta di pellegrinaggi devoti.

Sopra e sotto lo Stelvio

La zona montuosa dello Stelvio, tanto fece parlare di sé durante la guerra, pure di questi giorni è oggetto di grande e di vivo interesse.

Più non sono oggi le gesta eroiche della nostra gioventù in armi e illustrano il nome dello Stelvio dell'Ortler e del Zebra; sono invece gli sforzi volenterosi del popolo che, attraverso questo massiccio, tende all'attuazione di un'opera ciclopica di alto valore civile ed economico. Dove un giorno brillarono le più grandi virtù degli alpini contro ogni tentativo nemico di scendere a valle ed al piano, oggi fervono intensi studi per l'apprestazione della nuova ferrovia internazionale, che percorrendo piani e convalli viene a sottopassare al Goglio dello Stelvio.

La direttissima Genova-Milano-Monaco e la linea Venezia-Kempten-Amsterdam, che verrebbero attuate col traforo dello Stelvio, tendono a fare di queste città i porti marittimi ed i centri industriali della Europa Centrale e Settentrionale.

La grande idea che è frutto della evoluzione storica e civile del nostro popolo, auguriamoci che possa presto tradursi in un fatto compiuto per miglior sviluppo economico della Nazione.

V. G.

Una bella ricompensa al 5° Alpini

Nel Dicembre 1923 una terribile sciagura colpiva l'Italia. Il cataclisma del Gleno portava la distruzione nella Valle di Angolo livellando paesi interi e facendo centinaia di vittime.

Nell'opera di soccorso si sono distinti gli Alpini: meglio dire — more nostro — « gli Alpini han- no risposto. »

Il Battaglione Tirano accorse con mirabile prontezza sul terreno della sciagura e lavorò instancabile nei soccorsi, ardimentoso nei supremi tentativi di salvataggio. Erano la 46.a e la Compagnia Mitragliatrici al Comando del Capitano Andrea Della Mea. Nelle durissime fatiche gli Alpini non conobbero riposo. Fra le case travolte sotto le macerie, allagate, si scoprivano lentamente anche salme di ex alpini, gente della valle perita colle loro famiglie. Il dolore era più forte nell'opera di soccorso, erano le salme di fratelli verdi che venivano alla luce.

Fu tutta un'opera di dedizione svolta con una gara appassionante che trovò miracoli di resistenza fisica, tutto il cuore grande del montanaro soldato.

Compiuti i provvedimenti di soccorso, terminati i duri lavori, le due Compagnie del « Tirano » rientrarono alle loro sedi senza strepito.

Recentemente la « Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia » portava il conferimento di una ricompensa al valor civile decretata al Battaglione Tirano. La medaglia verrà appuntata al labaro del 5.º Reggimento fra i nastri azzurri di quelle al valor militare.

Ecco la motivazione.

Accorrendo con meravigliosa prontezza da Breno e da Edolo sui luoghi devastati dalla disastrosa discesa delle acque del lago di Gleno nella valle di Angolo e più specialmente a Darfo, « spiegando ardimentosa, proficua « ed instancabile opera di soccorso a favore di quelle sventurate « popolazioni durante quindici « gite giornate, la maggior parte « del Battaglione Tirano del 5.º « Reggimento Alpini rinnova le « prove di altruismo, di tenacia, « di spirito di sacrificio e di co- « raggio dato dalle truppe alpi- « ne in ogni occasione di pace « e di guerra. »

Dicembre 1923 - Darfo (Brescia).

Tutta la famiglia alpina è fiera dell'opera compiuta dal battaglione Tirano.

La montagna crea sempre guerra all'alpigiano e per questo egli è

sereno in battaglia, per consuetudine di vita. La ricompensa per il soccorso alle vittime del Gleno è un'attestato di riconoscenza agli Alpini che anche in pace conservano le vigili caratteristiche della loro generosità.

L'A. N. A. esprime tutta la sua ammirazione e manifesta la soddisfazione unanime per il giusto riconoscimento. Tutto il 10.º Alpini grida: Viva il Tirano! W. il 5.º!

Il decimo anniversario della conquista del « Cauriol »

Sono lieto di poter inviare il mio cordiale saluto e l'espressione del più vivo compiacimento all'amico Capitano Maragni, per avere così fedelmente interpretato il pensiero ed il desiderio degli Alpini tutti, illustrando con singolare chiarezza ed abbondanza di particolari, le eroiche gesta dei battaglioni che conquistarono il Monte Cauriol.

Un plauso pure al nostro caro Alpino per avere voluto, con la propria autorevole parola, associarsi a questa doverosa esaltazione del valore degli Alpini del « Feltre » e del « Monte Rosa », ed alla rievocazione della conquista che può considerarsi una delle gesta più drammatiche della guerra alpina!

Quest'anno infatti, ricordiamolo, ricorre il decimo anniversario della memorabile impresa, e perciò dobbiamo rispondere, con tutto l'entusiasmo di cui sono capaci gli Alpini, all'appello rivolto dal nostro giornale, e contribuire, con tutte le nostre forze, a far sì che la lodevole sua iniziativa sia veramente degna dello scopo che si propone.

Il Colonnello Scandolara, valoroso ed altrettanto modesto Comandante dei due battaglioni « Feltre » e « Monte Rosa », i cui nomi rimarranno scolpiti a caratteri d'oro nella grande storia della nostra guerra, anzi la sua voce autorevole per rievocare le loro gesta gloriose!

Non è ostentazione il sentimento che deve indurci a far conoscere agli italiani tutti, anche dopo trascorsi parecchi anni, quali siano le virtù degli Alpini, e come questi meravigliosi soldati abbiano saputo degnamente assolvere il loro arduo, delicatissimo compito: « difendere strenuamente i confini d'Italia, far sventolare il tricolore sulle più alte, inaccessibili vette! »

Quanto entusiasmo, quanto spirito di sacrificio, quanto valore!... E' un sacrosanto dovere per noi quello di esaltare le virtù dei più umili gregari, di coloro che tutto diedero senza nulla chiedere! Il nostro gesto sarà un atto generoso in quanto che servirà a tenere vivo nell'animo di ogni italiano il più deferente ricordo per i nostri cari.

Potremo lanciare il nostro sguardo, attraverso valli e monti, fino ai nuovi confini d'Italia ove sventola superba la nostra bella bandiera, che non si abbasserà mai più, pronta ad essere portata più innanzi e più in alto per la grandezza della nostra adorata Patria, al primo cenno dei nostri Capitani!

UMBERTO BENEDETTI

N. d. R. - Giriamo la proposta del Col. Benedetti, di un'adunata al Cauriol, alle nostre Sezioni di Trento e di Feltre. Quale miglior occasione di fraternizzare fra le due Sezioni, che quella di ritrovarsi lassù, nel decennale delle gesta gloriose?

ARISTOCRAZIA ALPINA

Le nostre Medaglie d'Oro

Col titolo « Le Medaglie d'Oro (1833-1925) », il Comitato di Torino per il Gruppo M. O. al V. M. ha pubblicato una raccolta di tutte le auree ricompense concesse dall'istituzione della medaglia al V. M., avvenuta col « Regio Viglietto » di Re Carlo Alberto, fino al 1925, data di concessione dell'ultima medaglia d'oro meritata in Libia nel Giugno 1923 dal S. Ten. del Genio Tonini Goffredo.

Ci sono tutte! Ed il bel libro, sobrio, dignitoso e completo, risulta di vera utilità storica e statistica. In veste meno lussuosa della pregevole pubblicazione del Colonnello Aichelburg, questa in un sol volume, più snella ma scrupolosissima, risulta completa ed aggiornata.

Fra i compilatori abbiamo afferrato il nome di un alpino, Umberto Grifini, e ce ne compiacciamo vivamente.

Per noi alpini questa nuova raccolta ha molto valore. Abbiamo finalmente sotto mano tutti i nostri eroi dell'altissimo segno, e dalle tabelle statistiche che il libro porta con molta opportunità, possiamo trarre altri elementi di confronto e compilare con facilità qualche tabellina « nostra » che illumina e conforta la parte « nostra » quella che spetta ai Verdi, agli eroi che meritano la medaglia d'oro vestendo la divisa d'Alpino.

558 sono in complesso le medaglie d'oro concesse dal 1833 al 1925, ma per noi interessa di più una statistica comparativa fra i vari Corpi che parla dal 1872, data della fondazione del Corpo degli Alpini. Facendo quindi le dovute deduzioni agli altri Corpi per quelle ricompense che essi meritano prima del 1872, il quadro risulta così:

Stato Maggiore Generale	27
Stato Maggiore	1
Carabinieri	6
Granatieri	13
Fanteria	222
Bersaglieri	32
Alpini	42
Cavalleria	30
Genio	19
Amministrazione	1
Truppe Coloniali	27
Reparti d'Assalto	18

Quarantadue sono le nostre medaglie, meritate in meno di mezzo secolo di vita e precisamente dalla prima Cella Pietro Capitano, morto in Africa nel 1896, a Montiglio Vittorio, Tenente vivente, della Classe 1903 che guadagnò la medaglia in Albania nel 1920 a 17 anni.

Queste 42 medaglie sono state concesse a chi compì l'atto di valore prestando servizio come Alpino. Non sono per esempio compresi, a stretto rigore, quella di Cantore e Pizzarello, così come per le cifre degli altri Corpi fu fatto. Cantore fa a sé, come Generale, Pizzarello pure, come glorioso fante della Brigata Regina, ma certo la statistica è una fredda cornice. Per il nostro cuore essi sono compresi nella grande Famiglia e non vi usciranno mai!

Rispetto al grado le nostre medaglie sono così distribuite:

Colonnelli	2
Ten. Colonnelli	2
Capitani	11
Tenenti	15
S. Tenenti	7
Aspiranti	3
Caporali	1
Soldati	1

Rispetto ai Reggimenti l'assegnazione è la seguente:

1.º Alpini	1
2.º »	4
3.º »	5
4.º »	4
5.º »	4
6.º »	8
7.º »	10
8.º »	5

XXIX° Reparto d'Assalto 1

Le Medaglie d'Oro alpine viventi sono 8:

Barnaba Pier Arrigo
Ciamarra Antonio
Dorigo Sante
Esposito Giovanni
Lunelli Italo
Montiglio Vittorio
Polla Arduino
Stefenelli Ferruccio
Pizzarello Ugo

Pubblicheremo in un prossimo numero l'albo completo ed aggiungeremo qualche altro dato interessante.

Un appello agli alpini del 2° Reggimento

Il capitano Leone Ceruti del 2.º Alpini-Battaglione Borgo S. Dalmazzo - Distaccamento di Vinadio, ci scrive:

In seguito a disposizione ministeriale tutti i Reggimenti Alpini devono raccogliere dati per la compilazione delle memorie storiche.

Mi rivolgo perciò a codesta Associazione perchè, coll'abituale spirito di cameratismo alpino, voglia interpellare tutti gli Ufficiali, Sottufficiali e militari di truppa iscritti all'A. N. A. che durante l'attuale guerra hanno appartenuto a reparti del 2.º Alpini, muovendo loro le seguenti domande:

- 1) A quale Battaglione del 2.º Alpini hai appartenuto?
- 2) Chi lo comandava?
- 3) Quale sorte è toccata al comandante del Battaglione? (E' morto in seguito a ferite? dove? o è stato fatto prigioniero?)
- 4) Quando ha assunto ed ha cessato il Comando del Btg?
- 5) Il Battaglione al quale appartenevi quanto tempo è stato in linea e quanto a riposo negli anni 1916-78-9-1920?

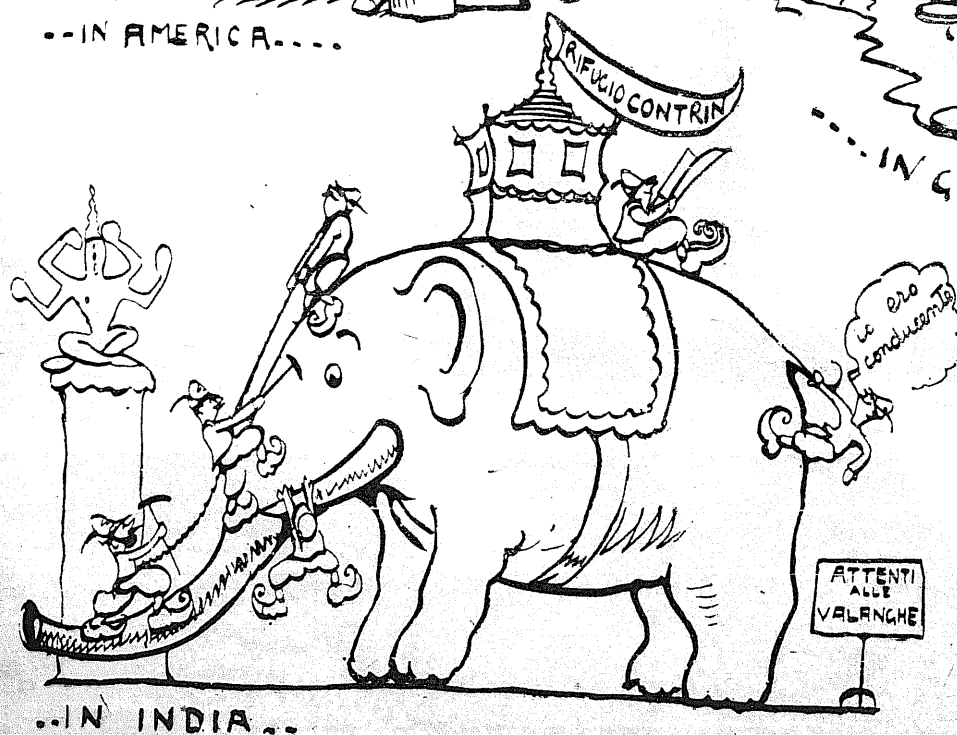
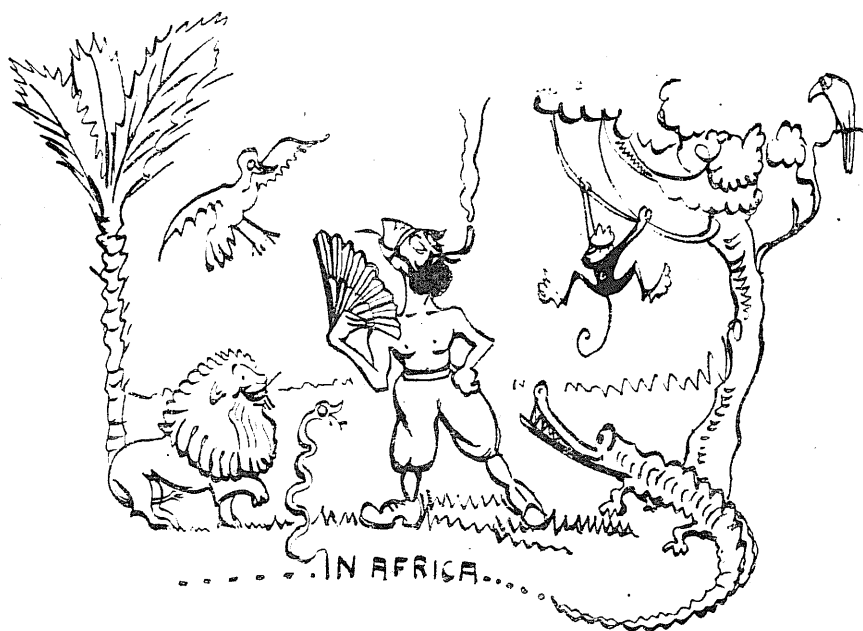
I Battaglioni di guerra del 2.º Alpini sono i seguenti: Borgo Valle Stura - Argentera - Dronero - Val Maira - Bicoeca - Saluzzo - Val Varaita Monviso - Cuneo.

Il Ministero vuole risposta entro il 20 maggio; sarei perciò lietissimo di poter a quell'epoca soddisfare la richiesta; e quindi faccio un vivo e fraterno appello alla bontà dei vecchi del « Doi » perchè la voce paterna reggimentale sia accolta con benevolenza ed anche con un po' di disciplina.

A nome del Colonnello ringrazio l'A. N. A. ed in modo particolare i commilitoni del Reggimento, in attesa delle risposte.

...L'A. N. A. HA SOCI DOVUNQUE...

(Così parlò il Presidente REINA all'ultima Assemblea).



PARLA UN MORTO

Come fu preso il "Crozzon del diavolo,"

Il caduto — medaglia d'oro — ten. alpino Ferdinando Urli dell'aureo battaglione «Aosta», in due lettere, a due diverse persone, ci svela come fu preso il «Crozzon del Diavolo»; particolari della qual conquista non ho ancora visti in alcuna memoria storica.

Niente macelli. Niente cadaveri, né catastrofici rivi di sangue... niente complicazioni di avvolgimenti, di battaglie, di contrattacchi, di resistenze, di assalti, per giorni e notti intere... Una cosa semplicissima!

Dice a noi il morto Urli: «...Fummo spediti allo Stelvio; ma siccome qui gli austriaci erano troppo buoni ed amavano il quieto vivere, ci spedirono sull'Adamello, con una serie di ardite manovre il nostro battaglione condusse a termine l'opera iniziata da altri battaglioni alpini, completando la conquista del tremendo massiccio e impadronendosi della testata di Val Genova, fu una delle operazioni più belle e più ben riuscite cui abbia preso parte. Se non fosse venuta l'offensiva austriaca del basso trentino a rompere le scaltelle, l'assicuro che la Val Genova a quest'ora sarebbe in mani nostre. Bisogna dire però che fu un'azione fortunata, perché avevano di fronte forze superiori alle nostre. Immaginati che davanti a 30 alpini che si slanciavano all'assalto di un torrione, venti austriaci si arresero, e un centinaio circa che si trovava più sotto se la diedero a gambe levate perché presi d'infilata da una mitragliatrice che si trovava a 1500 m. di distanza! Io stesso posso dire di essere stato fortunato, perché con dieci uomini vestiti di bianco riuscii ad occupare di sorpresa la Cima del Crozzon del Diavolo. (Comunicazione Cadorna 15 maggio 1916). Quell'cima si trovava a due ore di marcia dalla nostra prima linea, circondata da ogni parte dalle posizioni austriache, quindi isolata completamente. La perdita di quella posizione ebbe gran peso sul resto delle operazioni, poiché dominava tutti i movimenti austriaci».

Urli diede poi i seguenti particolari in altra lettera scritta al Sac. Dott. Prof. Giov. Valsecchi, Pres. del Liceo Scientifico di Novara: «14-8-1916. Caro Giannino, ...ci hanno scagliati Adamello. Se guardi un po' sulla carta caprai subito che razza di giungla sia 'sto Adamello. Solo per recarsi in trincea, dal paese (per modo di dire) più vicino impiegammo da 18 a 20 ore di marcia tra ghiacciai e tormento. Tre battaglioni alpini che erano stati prima di noi avevano in tre riprese battuti gli austriaci e pre-

loro parecchie fortissime posizioni; ma gli austriaci ne conservavano altre ben difese. Toccava al nostro battaglione fare il resto. Per avere un'idea delle condizioni in cui si doveva combattere bisognerebbe che ti rievocassi qualche descrizione della vita al Polo Nord. Sarebbe difficile descriverti le sofferenze ed i patimenti che ci costarono quelle conquiste. Benché mese di maggio, il freddo sul ghiaccio (oltre i 3100) era intenso e le tormenti frequenti. Dormivamo tutti in tane scavate nella neve, col pericolo d'essere sepolti dalla tempesta. Per evitare l'assideramento dovevamo far ginnastica, percuoterci a pugni, ungerci piedi mani e faccia con grassi speciali. Gli occhi irritati dal biancore della neve (non ostante gli occhiali colorati) si facevano sanguigni e in continua lacrimazione col pericolo di congiuntivite fulminee. La pelle scottata dai riflessi calorifici e sotto l'azione dei raggi chimici che sovrabbondano in alta montagna, diventava nera, si screpolava, si essiccava, si staccava a falde, a scaglie. Le labbra e il naso si screpolavano e sprizzavano sangue. Impossibile lavarsi o farsi la barba. Viverci a freddo: solo scatoletta e pagnotta. Quando ci guardavamo in faccia ci mette- vamo a ridere; eravamo diventati irriconoscibili. Ciò non ostante ci pre-

parammo ad agire. Prima cosa che facemmo fu di occupare il «Crozzon del Diavolo» che si trovava parecchi chilometri più avanti delle nostre linee. L'incarico lo ebbi io. Con dieci uomini vestiti di bianco, corde e piccozze, nel massimo silenzio, annaspando, con infinite cautele ci arrampicammo sulla vetta (oltre 3000 m.); era deserta. Forse gli austriaci la ritenevano inaccessibile o non credevano che noi osassimo avventurarci in una vetta circondata da ogni parte dalle posizioni e dai cannoni nemici.

Per il primo giorno scavammo delle buche nella neve e non ci movemmo. La sera venne la tempesta che ci seppellì nella neve; noi dormimmo ugualmente. Quando al mattino chiamai i miei uomini, vidi delle masse informi muoversi sotto la neve, poi qualche mano annaspava poi una testa e finalmente degli uomini intrizziti incapaci di reggersi in piedi. Era una cosa tragica! Intanto nottetempo avevo fatto venire una mitragliatrice e delle bombe. La posizione era ormai sicura anche con dieci uomini. Dalla vetta dove stavo dominavo tutte le posizioni ed i baraccamenti nemici, ch'io prendevo di rovescio e d'infilata e che io ben presto inondai di piombo. Se avessi visto lo stupore di quei poveri diavoli quando si accorsero che noi stavamo su quella cima! Appena venne notte sgombrarono la linea ed i baraccamenti più avanzati e si ritirarono su una seconda linea. Ma anche questa era presa d'infilata da noi. Col flografo io comunicavo al comando tutte le posizioni ed i movimenti nemici. Il giorno 17 maggio i nostri avanzarono di pieno giorno contro le nuove posizioni austriache. Un cannoncino e la mitragliatrice del «Crozzon del Diavolo» battevano incessantemente le posizioni nemiche, cosicché nessuno osò alzare la testa ed i nostri vi arrivarono addosso senza quasi sparare. Venti furono fatti prigionieri, gli altri fuggirono a gran velocità, abbandonando in mani nostre una quantità enorme di fucili, munizioni, viveri, materiale vario e persino il riso nelle pentole. Peccato che noi fossimo quasi nell'impossibilità di essere riforniti dai nostri. Ci voleva addirittura una giornata di cammino attraverso i ghiacciai. Intanto venne l'ordine di cedere il posto; sperammo riposo; invece non ci diedero nemmeno il tempo di tirar fiato e ci spedirono sull'Altissimo e di qua a Coni Zugna sotto la famosa 37 Divisione che tenne duro il pilone di sinistra, nella *strafexpedition*...

Ho ricordato questo argomento e perché è sconosciuto e perché a me... simpatico!

Don ROBERTO MERLUZZI.

PRO "L'ALPINO"

Vittorio Armani - Milano L. 5; G. B. Ferraris - Milano L. 20; Rag. A. Migliavacca - Milano L. 20; Cav. Umberto Campi - Torino L. 5; Rag. Ermanno Rodio - Milano L. 50; Angelo Risetto - Chiavari L. 5; Francesco Mandalino - Chiavari L. 5; Angelo Bacigalupo - Chiavari L. 5; Giulio Frigerio - Chiavari L. 5; Angelo Reverdini - Milano L. 10; Luigi Rigotto - Omegna L. 10; Giuseppe Donati - Castiglione delle Stiviere L. 20; Arch. Gino Meregalli - Cittiglio L. 20; G. B. Calpini, Formazza L. 20; dottor Eugenio Bellinzona, Milano L. 30; rag. Luigi Mistò, Milano L. 20; rag. Alberto Terragni, Milano L. 20; Dionigi Puricelli, Milano L. 20; rag. Cesare Lazzati, Milano L. 25; Lisetta e Federico Alberto Veronese, Bologna, lire 50; dott. comm. Annibale Gennaro, Torino, L. 25; Ettore Borsoni, Tunisi L. 30; Luigi Benedetti, Milano L. 30; Eustachio Piana, Omegna L. 10; Mauro Martinetti, Omegna L. 10; Prof. Cozzetti, Torino L. 20; Matteo Tura, Perugia L. 5; Carmelo Romeo, Milano L. 50. — TOTALE L. 545.

La vita della nostra Associazione

Un grave lutto nella famiglia Alpina

Domenica, 28 marzo, il Ten. Generale Giovanni Chiossi, animatore della nostra Sezione Ossolana e dei suoi numerosi fiorenti Gruppi, durante una manifestazione patriottica al piede del monumento ai Caduti di Domodossola, mentre suonava l'Inno al Piave ed Egli in posizione di attenti salutava militarmente, ad un tratto cadde supino al suolo; spirò immediatamente!

Quattro volte decorato al valor militare, superba figura di soldato e di comandante alpino, il generale Chiossi era nato il 13 novembre 1863; sottotenente nel 1883, partecipò volontariamente alle campagne d'Africa del 1877-8 passando da capitano nello Stato Maggiore e conseguendo la successiva promozione a scelta dopo essere stato insegnante di storia militare alla Scuola di Modena. Nel 1909-10 tiene il comando delle truppe della Somalia, e nel 1912-3 comanda in Libia nuclei di battaglioni alpini, eritrei e libici; più tardi assolve egregiamente importanti incarichi politico-militari nelle Colonie. Durante la grande guerra fu dapprima in Val Lagarina al comando della Brigata Sicilia, quindi venne inviato in Macedonia; rientrato in Italia, nel 1917, al comando della 22. Divisione prende parte vivissima alle operazioni della Bainsizza, e durante le tristi vicende di Caporetto ha campo di far riflettere le sue rare doti di combattente classico che sa vincere o morire. Fu quindi nelle Giudicarie, sul Piave e sul Grappa, prendendo parte a tutte le battaglie.

Lasciate le armi nel 1920, fu eletto sindaco di Domodossola e fu il vero fondatore della nostra Sezione Ossolana, che trovò in lui l'animatore paterno ed instancabile.

E' caduto all'ombra del tricolore, dinanzi al monumento dei Caduti, in un'adunanza di popolo esultante, improvvisamente, morte significativa di soldato in pace.

Alla famiglia alpina ossolana, vivamente addolorata, le sorelle dell'illustre defunto hanno fatto una cospicua donazione dedicandola alla memoria del loro caro congiunto.

Eprimiamo ai nostri camerati ossolani le più vive condoglianze.

Una bella conferenza alla Sezicue di Trieste

Il 15 aprile u. s. deve essere, per i nostri amici di Trieste, considerato come uno dei più belli della loro attività sezionale.

La conferenza su «Le Alpi Giulie e la guerra» del Vice Presidente dott. Timeus, tenuta alla presenza di folto numero e scelto pubblico e di numerose autorità civili e militari — fra cui S. E. il gen. Montanari ed il Sindaco sen. Pitacco — non poteva ottenere migliore successo. La eloquenza calma, chiara, veramente alpina, del dott. Timeus non poteva riuscire più suggestiva. Attraverso l'esatta esposizione storica, geografica e militare del conferenziere è stata chiaramente apprezzata l'importanza che ha per la difesa della Nazione quella catena di monti che va dal Rombon al Nevoso. Nell'animo degli ascoltatori furono rievocati i ricordi lieti e tristi degli anni trascorsi sulle cime per la grandezza della Patria.

Il Dr. Timeus disse delle più importanti operazioni belliche svoltesi su quelle asprissime vette, soffermandosi particolarmente sulle azioni del M. Nero e del Rombon, ed esaltò le luminose figure degli Eroi che fecero olocausto della loro vita lassù, primi fra i primi il Ten. Picco e il Cap. Arbarello.

A rendere più suggestiva la conferenza contribuì la proiezione di numerose nitidissime fotografie, assunte durante e dopo la guerra.

Quando il conferenziere chiuse il suo dire, inneggiando con alata parola alle sempre maggiori fortune della

Patria, lo accolse un entusiastico e lungo applauso.

Cessate le acclamazioni, pronunziò brevi e commoventi parole il Generale Montanari: dopo aver elogiato la bella oratoria del Timeus, ammonì che la rievocazione dei gloriosi fasti della guerra non deve indifferire il pubblico, ma deve infondere in tutti nuova forza per la difesa del patrimonio morale che i combattenti costituirono con così grave sacrificio. Affermò che, se ai combattenti queste rievocazioni toccano il cuore e fanno pensare con giusto orgoglio al passato, per il pubblico e specialmente per i giovani devono essere essere monito per l'avvenire; solo rievocando ed esaltando il nostro glorioso passato possiamo guardare fiduciosi nell'avvenire della Patria ed auspicare la sua maggiore grandezza.

Applausi prolungati e grida di «Viva l'Italia!» accolsero le vibranti parole dell'eroico Generale.

Una passeggiata di propaganda alpina

Domenica, 11 aprile, numerosi soci del Gruppo di Serravalle preceduti dalla loro briosa fanfara, fecero una trionfale «penetrazione» di propaganda nell'industria Vallescsera.

Ricevimenti di rito alpino si ebbero lungo tutto il tragitto ed al passaggio dei gitanti che marciavano al suono della «brusca»; i vecchi alpini accorsero al richiamo, cosicché all'entrata di Coggiola il corteo aveva assunto imponenti proporzioni.

Il Cap. Bruno Ventre del «Dui», casualmente a Coggiola, volle offrire ai «veci» del 4° una bicchierata e li condusse poscia al Circolo dello Sport, dove altri soci dell'A. N. A. di Biella fecero gli onori di casa con fraterna ospitalità.

Solamente a sera inoltrata il Gruppo fece ritorno in paese, lasciando un bel ricordo agli alpini della vallata che pieni, d'entusiasmo, stanno costituendo un nuovo Gruppo.

Tutta la nostra simpatia a questi bravi Alpini piemontesi, che non trascurano occasione per riaffermare i vincoli di solidarietà che li hanno avvinati sotto le armi!

Una simpatica iniziativa del Gruppo di Rovato

Domenica 9 maggio il nostro Gruppo di Rovato offrirà al Comune un vivaio di pini che dovranno servire al rimboscimento in una zona del Monte Orfano, ultimo baluardo di un antico ghiacciaio. In tale occasione l'Amministrazione comunale offrirà il gagliardetto al nostro fiorentissimo Gruppo. Saranno oratori per la circostanza l'eroico Cappellano alpino Don Francesco Gallone e S. E. l'on. Bonardi.

Il nostro incondizionato plauso agli amici di Rovato, che hanno saputo costituire in breve tempo un solido Gruppo di oltre 100 soci, contribuendo a risolvere una spinosa questione locale com'era quella del rimboscimento di Monte Orfano. L'esempio lodevole merita di trovare imitatori.

Il programma della manifestazione è il seguente: Ore 9 partenza del Corteo. — Ore 9,30 consegna del vivaio di pini. — Ore 10,30 Messa al campo su Monte Orfano. — Ore 12,30 rancio speciale.

L'inaugurazione del gagliardetto della Sezione di Modena-Reggio

Dopo la riuscita brillante della gita al Monte Cusna di cui abbiamo dato notizia, la Sezione di Modena-Reggio ha stabilito di compiere il giorno 24 maggio la cerimonia della consegna del Gagliardetto offerto dalla Madre di un eroico Ufficiale Alpino caduto sul M. Cornone, e di invitare i Soci ad un rancio speciale.

Non dubitiamo che anche questa manifestazione alpina riuscirà magnificamente.

L'assemblea della Sezione di Vercelli

Giovedì, 15 aprile, ha avuto luogo l'Assemblea annuale della nostra Sezione vercellese. Precedutosi alla rinovazione delle cariche sociali, il nuovo Consiglio Direttivo è risultato così costituito:

Presidente, rag. Guido Dellarole; Vice Presidente, Bodo Antonio; Consigliere, geom. Giuseppe Turina, dott. Antonio Brocchi, dott. Eusebio Rivera, avv. Oreste Chicco (Segretario) e Ludovico Baratto; Revisori, rag. Giuseppe Soldato, rag. Cesare Carpani, dott. Antonio Menicatti.

La riunione, che ha dato luogo ad una nuova dimostrazione della unità degli alpini della Sez. di Vercelli, si è chiusa — naturalmente — con una brillante banchetta.

L'attività del Gruppo di Finalmarina

Recentemente una numerosa squadra del Gruppo di Finalmarina, di spontanea iniziativa si è recata alla villa della madrina del loro gagliardetto, signora Maria Pertica, per porgere alla stessa un omaggio simbolico e gentile: la penna alpina in oro con la nappina di smeraldo, racchiusa in un ricco astuccio con monogramma. Il gesto voleva essere il sentito riconoscimento delle grandi benemerite della gentile signora verso il Gruppo.

Nel giardino della villa furono improvvisati i cori e fu brindato senza fine alla prosperità dell'Associazione degli Alpini e dell'Italia.

Ma i nostri finalini non dormono, e già stanno organizzando una prossima gita a Vezzi-Portio per iniziativa dell'avv. Gravano di Savona, e per il settembre una maggiore adunata per festeggiare la consegna di un nuovo gagliardetto verde, che sarà il gagliardetto di fatica del Gruppo.

Invito all'inaugurazione di un nuovo gagliardetto

E' il gruppo di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) che chiama adunata col più grande entusiasmo.

Domenica 6 giugno avrà luogo le belle cerimonie dell'inaugurazione e benedizione del Gagliardetto e dell'omaggio al monumento dei Caduti. Celebrerà Padre Giulio Bevilacqua, sarà oratore il Capitano Bruno Rolandi, e madrina la N. D. Anna Sulfico Panella.

Seguirà naturalmente un rancio che si assicura sarà specialissimo.

La benefica colonia alpina della Sezione Camuna

Fra le belle attività della Sezione Camuna è particolarmente degna di nota e di encomio la benefica istituzione della «Colonia alpina per gli Orfani di Guerra» funzionante da qualche anno a Bazzena di Breno.

Essa sorge a 1859 metri, in una magnifica verde conca circondata da alte vette, così da costituire una delle più attraenti «azioni» di montagna. La nostra Sezione di Val Camonica ha ottenuto la concessione di un ampio e massiccio fabbricato, che fu già caserma per le truppe da montagna, e che ora è adibito in parte ad albergo in parte a Colonia Alpina.

La Colonia è aperta dai primi di luglio ai primi di settembre, accoglie fanciulli d'ambo i sessi dagli otto ai sedici anni, figli di Soci dell'A. N. A. orfani di Guerra, di ex combattenti o comunque bisognosi di cura. Il periodo di permanenza varia da 20 a 30 giorni; ottimo sotto ogni riguardo è l'andamento della Colonia, anche per l'assistenza morale e materiale che vi si pratica e per l'indirizzo educativo, che è naturalmente improntato ai più sani principi di italianità. Un sacerdote nominato dall'A.N.A. ne è direttore e provvede alle pratiche religiose dei fanciulli.

Vengono distribuiti quattro pasti al giorno, ed il vitto è sano, sostanzioso ed abbondante; la retta giornaliera è fissata in L. 8,50 al giorno.

Le eventuali domande devono essere rivolte al Presidente della Sezione

ne Camuna dell'A. N. A. (Generale Pietro Ronchi) in Breno (prov. di Brescia).

L'inaugurazione del Gruppo di Palazzolo sull'Oglio

Con l'intervento di una larga rappresentanza di soci bresciani, il 24 marzo ebbe luogo a Palazzolo sull'Oglio una bella adunata alpina allo scopo di costituire ufficialmente il locale Gruppo, già forte di oltre 70 soci.

Parlò il V. Pres. di Brescia, rag. Rossi, per illustrare brevemente e chiaramente le finalità della nostra Associazione e per dichiarare la avvenuta costituzione ufficiale del Gruppo, il 23.0 della Sezione bresciana. Precedutosi alla nomina del Capogruppo, venne eletto il sig. Luigi Stocco, che sarà coadiuvato da G. Signorelli.

V'è bisogno di dirlo? L'adunata si chiuse fra il più grande buonumore e fra il più vivo entusiasmo.

Il nuovo Consiglio direttivo della Sezione di Brescia

Il 24 gennaio u. s. l'Assemblea della Sezione di Brescia nominava suo Presidente il cav. Orlando Spagnoli, ma pochi giorni dopo lo stesso, per ragioni professionali, dovendo lasciare la città, rassegnò le dimissioni dalla carica con vivo dispiacere dei consoci che avevano potuto apprezzare l'opera attivissima ed intelligente svolta dallo Spagnoli durante i cinque anni di vita della Sezione.

Convocata una nuova Assemblea il 14 marzo, e procedutosi alle nuove elezioni, il Consiglio Direttivo è riuscito così costituito:

Presidente, Arici nob. Piero; Vice Presidente, Rossi rag. geom. Giuseppe; Segretario, Isola Carlo; Vice Segretario, Vignola rag. Giuseppe; Cassiere, Papesso rag. Silvio; Consigliere, Colombi Attilio, Franzoni Cesare, Migliorati Ferruccio, Perfumi Ugo; Revisori, Barbieri rag. Mario, Cominelli rag. Leandro, Marcolini rag. Angelo.

Il gradimento generale per l'accettazione della carica presidenziale da parte del nob. Arici ha dato luogo ad un caratteristico banchetto, che ha adunato numerosi consoci; al discorso di prammatica, di intonazione alpino-pirandelliana, è seguito il sermone quasi quaresimale di Padre Bevilacqua, il quale ha trovato modo di parlare anche... degli antichi romani.

La lieta adunata si è protratta fino alle ore piccole fra la più animata allegria.

Un'adunata del gruppo di Baceno

Domenica, 14 marzo, gli Alpini bacenesi si riunirono in assemblea per la nomina del Capogruppo; erano presenti 40 dei 60 soci che compongono questo fiorente Gruppo. Nella relazione del fiduciario Giovanni Pastorini sono state opportunamente segnalate due riuscitissime Veglie Verdi, e la tradizionale adunata del martedì grasso condita dalla tradizionale polenta con salamini; venne pure segnalata una generosa oblazione fatta al Gruppo dalla signorina Corinna Ramazzotti. Poiché lo statuto non ammette presidenze onorarie, venne acclamato «papà» del Gruppo l'ex alliere della vecchiaia 10. Compagnia, Salio Rossini. La votazione ha designato quale Capogruppo il sig. Cesco Alberti.

L'inaugurazione di un nuovo gagliardetto verde

Lunedì, 5 aprile, si è svolta la grande gita popolare indetta dalla Sezione Verbano per la rinnovazione del Bosco del Milite Ignoto e la inaugurazione del gagliardetto da montagna donato alla Sezione dall'ex presidente, avv. Boccardi. Oltre 500 i gitanti a Sasso Corbée di Premeno, tre musiche, nove società. La gita, organizzata con grande cura dal nuovo presidente Carganico e dai suoi ottimi collaboratori, riuscì in modo magnifico. Furono, col valido ausilio del Battaglione «Intra», piantati

circa 1000 abeti e larici ad aumento del bosco iniziato nel 1921; seguì la inaugurazione del gagliardetto, di cui era madrina la sorella dell'avv. Boccardi. Dopo brevi parole di Carganico, tenne il discorso inaugurale lo stesso donatore, intessendo una esaltazione delle memorie e dei simboli che il gagliardetto aduna ed adombra, e commemorando brevemente il s.n. Chiossi, alpino e primo comandante del Battaglione «Intra», teste d'arrivo a Domodossola.

Seguì una lotteria che fruttò alcune centinaia di lire, e poi — nelle ore pomeridiane e dopo la colazione al sacco nella pineta del Pian Quagliè — la discesa ad Intra.

Una interessante gita della Sezione di Trieste

Domenica, 21 marzo, gli scarponi triestini, in unione a diversi soci dell'«Alpina delle Giulie» effettuarono una gita a Cornalite del Carso, con visita alla grotta omonima profonda ben 160 metri, che per l'occasione era stata convenientemente illuminata a luce elettrica.

Malgrado la giornata non fosse delle più belle e ridenti, pur tuttavia la più schietta allegria regnò durante tutta la giornata fra i gitanti (un centinaio) che contavano anche una numerosa rappresentanza del sesso gentile. La lunga discesa nelle viscere della terra ha dato occasione di ammirare i bellissimi fenomeni naturali e gli strani prodigi dei quali è ricco l'altipiano carsico; l'escursione nel meraviglioso mondo sotterraneo durò quasi due ore.

Dopo a colazione consumata sui prati, fu chiamata adunata in paese, che ben presto risunò di rumorose canzoni alpine. Anche il ritorno riuscì animatissimo, mentre una nota nostalgica era in tutti i gitanti: che la bella giornata avesse così rapida fine. Ma tutti si promisero a vicenda di ritrovarsi presto per una nuova ed altrettanto simpatica e divertente escursione.

Una bella escursione della Sezione Modena-Reggio

Tra giocondi canti e simpatica cordialità ha avuto luogo, domenica 21 febbraio, una bella adunata di Alpini promossa dalla nostra Sezione di Modena-Reggio: metà il Monte Cusna. Il T. Col. Cagnolati ha guidato egregiamente la numerosa comitiva, alla quale partecipava anche un gruppo di ufficiali dell'Accademia Militare con l'alpino capitano Galfione.

A salutare i colleghi modenensi al loro arrivo a Castelnuovo Monti si trovò, il sabato sera, un gruppo di ex Alpini reggiani col capitano Rossi; ed alle liete accoglienze seguì un allegro simposio che valse a stabilire nuove correnti di sano cameratismo fra i giovani ed i vecchi alpini.

La domenica mattina la comitiva di oltre 40 partecipanti raggiunse Ligonchi con autobus, quindi cominciò l'ascesa per Casalino ed i Prati di Sara; prima di mezzogiorno tutti salutavano il verde gagliardetto dell'A. N. A. sventolante in vetta al M. Cusna (m.2121).

Il ritorno per lo stesso itinerario avvenne rapidamente, e rientrando in Modena i giganti esprimevano un'unico desiderio; di ripetere prossimamente una gita altrettanto bella.

Il Convegno del Gruppo di Mareto

I Soci del Gruppo di Mareto si ritrovarono domenica, 28 febbraio, per l'annuale elezione del Capogruppo; venne riconfermato nella carica il Signor Goria Michele, furono designati altri Soci a coadiuvarlo più direttamente, e venne nominato *alfiere* del Gruppo stesso il Signor Grattapaglia Battista.

I convenuti dopo aver dato allegramente l'assaggio alla frizzante «Barbera» offerta da un generoso socio, si recarono a far visita al nuovo Gruppo di Toatto, che stava preparando per il 25 del veniente aprile un «rancio speciale» inaugurale. L'incontro ha dato luogo ad una nuova manifestazione di fraterna cordialità che si è chiusa fra allegri canti.

L'ordine di adunata della Sezione di Cuneo

Mentre stiamo per andare in macchina la nostra Sezione di Cuneo ci invia per la pubblicazione un ordine di adunata per domenica, 9 maggio, per l'inaugurazione del suo verde gagliardetto. Siamo dolenti di dover limitare l'appello in brevi righe, ma non dubitiamo che i Verdi del glorioso «Dui» risponderanno numerosi al richiamo e parteciperanno con entusiasmo alla cerimonia.

«Non mancate alla nostra festa! — ammonisce il manifesto di mobilitazione diffuso largamente in tutta la provincia di Cuneo. — Mentre dai gagliardi petti si leveranno i cori delle canzoni alpine e fioriranno sulle nostre labbra le rievocazioni ed i racconti di una vita gioconda e beata in guerra e in pace, non sarà assente lo spirito dei nostri Fratelli, di coloro che non conobbero la vita del ritorno e che dormono il sonno eterno avvolti per sempre in quel manto luminoso che è il cielo della Patria!»

In ogni centro della provincia sono stati nominati appositi delegati dell'A.N.A. per raccogliere le adesioni, che potranno essere anche inviate direttamente a Cuneo al maggiore cav. Felice Varetto al 2. Alpini, oppure ai Fratelli Meinero in via Roma 51.

E' assicurata la presenza di «Papà Bes» e di tutti i Comandanti dei Battaglioni del 2. Alpini in guerra.

Cuneo, la paziente e possente città che ha per cerchia e per sfondo la corona delle Alpi, attende per il 9 maggio i vecchi Alpini del «Dui» per inneggiare insieme all'A.N.A. ai Verdi, all'Italia.

NOTIZIE MILITARI

Destinazione e dipendenza degli Ufficiali in congedo

Il *Giornale Militare Ufficiale* (Dispensa N. 19 del 16 aprile) pubblica una Circolare numero 230 relativa alla «Destinazione e dipendenza degli ufficiali in congedo» che, attingendo la precedente Circolare N. 43 del 1297, eravamo utili riprodurre in istruttoria per opportuna conoscenza dei nostri Consoci.

Le norme della precitata Circolare rispondono alla necessità di rendere maggiormente agevoli e sicure le relazioni fra le autorità militari e gli ufficiali in congedo nelle varie contingenze di pace ed in quelle relative al periodo della mobilitazione, e sono intese inoltre a garantire il più stretto contatto degli ufficiali stessi con le autorità territoriali, allo scopo di mettere i primi in grado di conoscere con maggior precisione e quindi di meglio soddisfare ai doveri loro derivanti dalla qualità di ufficiali in congedo.

a) *Destinazione degli ufficiali.* — Gli Ufficiali di complemento concorrono alla costituzione dei quadri dell'Esercito di campagna a seconda dell'età, dell'attitudine fisica e delle cognizioni professionali. Essi sono in forza all'ente territoriale nella cui circoscrizione risiedono, e quindi al Distretto Militare se inferiori, alla Divisione militare se superiori. Tali enti custodiscono i documenti personali degli Ufficiali medesimi.

Le destinazioni di mobilitazione degli Ufficiali di Complemento risulteranno dall'annuario militare nel quale verrà indicato il centro di mobilitazione cui devono presentarsi.

Per quanto riguarda l'impiego di mobilitazione, in linea di massima gli Ufficiali subalterni di compl. seguiranno la sorte della propria classe di nascita, salvo quelle deroghe che saranno necessarie per le esigenze della mobilitazione. Per i Capitani e gli Ufficiali Superiori è invece in facoltà dell'autorità centrale di fissare i limiti di classe entro i quali detti ufficiali dovranno concorrere per l'inquadramento dei reparti dell'Esercito di campagna.

Agli ufficiali in congedo che ricevono un impiego di mobilitazione, la comunicazione relativa al centro di mobilitazione al quale devono presentarsi è fatta dall'ente al quale sono in forza.

Le assegnazioni degli ufficiali non hanno

effetto che all'atto della mobilitazione; perciò gli ufficiali continueranno fino a quella data a rimanere effettivi ai Distretti di residenza se ufficiali inferiori, alle Divisioni di residenza se ufficiali superiori. Con l'ordine di mobilitazione generale tali assegnazioni diventeranno esecutive, e da quel momento gli ufficiali in congedo passeranno effettivi alle unità, ai comandi ecc., cui sono assegnati, salvo ritornare effettivi all'atto del loro rinvio in congedo agli enti cui appartenevano prima della mobilitazione.

L'ordine di chiamata alle armi per mobilitazione è comunicato agli ufficiali in congedo mediante manifesto o mediante precepto personale. Sono esclusi dalla chiamata del manifesto gli Ufficiali generali e i colonnelli, nonché gli ufficiali della riserva di qualsiasi grado. Entro ventiquattro ore dalla pubblicazione del manifesto della chiamata generale alle armi, gli ufficiali dovranno partire per raggiungere i rispettivi centri di presentazione.

Sono centri di presentazione per gli ufficiali in congedo gli enti cui sono assegnati per mobilitazione.

b) *Dipendenza degli Ufficiali.* — Per quanto ha tratto alla osservanza delle disposizioni disciplinari, al possesso e all'uso dell'uniforme, alla compatibilità della posizione sociale col grado militare, alle condizioni fisiche, ed a tutto ciò insomma che si connette ad una vigilanza diretta ed immediata, gli ufficiali in congedo dipendono:

— se superiori dai Comandi delle Divisioni militari nella cui giurisdizione risiedono;

— se inferiori dai Comandi dei Distretti di residenza.

Gli ufficiali in congedo devono costantemente tener informata della propria residenza ed abitazione l'Autorità militare dalla quale dipendono. Il fatto di aver cambiato residenza, o di essere stato assente, non potrà da essi addursi come giustificazione di non aver ricevuto ordini o comunicazioni che li riguardano, né li esonererà dall'incorrere nelle conseguenze penali o disciplinari stabilite dalle varie disposizioni vigenti.

Essi pertanto:

1) faranno conoscere a detta Autorità la nuova residenza quando la cambiano stabilmente;

2) indicheranno la persona alla quale siano da farsi all'occorrenza le comunicazioni che possano interessarli, quando si assentino, sia pur per breve tempo, dalla propria residenza.



— Il ten. Franco Bonfant, grande invalido di Caluso, annuncia la nascita del secondo scarponcino: Corrado.

— Antonio Sordelli, benemerito socio della Sez. di Brescia, è stato allietato dalla nascita di una graziosa bimba: Maria Vittoria.

— Ruggero è Paquillotto del socio Federico Alberto Veronesi della Sez. di Bologna.

— Maria Ermanda è la scarponcina del socio Eustachio Piana del Gruppo di Omegna.

— Clelia è il nuovo sorriso della famiglia del socio Pino Valente di Milano.

— Al maggiore cav. Carlo Carini è nata una bambina con rose e fiori in mano: Carla Eugenia.

ALPINIFICI

— Il socio Antonio Gottardi del Gruppo di Villadossola ha celebrato in questi giorni le nozze d'argento.

— Mauro Martinetti, del Gruppo Cusiano, con la signorina Caterina Maneyeri.

— Il dott. Ettore Zucchielli, della Sezione di Trento, con la signorina Mariuccia Alberti.

— L'ing. arch. Ernesto Bontadini, di Milano, con la nob. signorina Matilde Buttafuva.

— Carmelo Romeo, di Milano, con la signorina Adele Berici.

— Devoti Gerardo di Castelletto sul Garda con la signorina Battistoni Laura di Verona.

— Il Conte Lodovico Portolupi di Mantova con la signorina Dora Schiavi di Verona.

A Milano si prepara:

1) Una grandiosa «Festa all'aperto» nel gran giardino del Teatro Diana. Ci sarà un po' di tutto e per tutti: ballo, banda, giochi, un concorso postale per signore e signorine con premi relativi, gioppini autentici di Zanica... e basta per ora, perchè se no il «Comitato» ce le pesta sode. Sarà alla sera del 23 maggio.

2) Un altro punto sacro è stato spuntato:

Il Comune di Milano ha dato ad una via della città il nome sanguinoso e veramente caro di «Ortigara».

Per la inaugurazione ufficiale è in preparazione una cerimonia degna dell'avvenimento: sobria ma significativa, alpina del tutto e numerosa.

La data verrà comunicata in seguito.

LA NOSTRA CAMPAGNA PER GLI ABBONAMENTI

Col 31 marzo si è chiuso il nostro «Concorso» per gli abbonamenti. Chi sarà il fortunato mortale che passerà all'immortalità effiggiato nel prossimo monumento equestre? Al prossimo numero...

Segnaliamo intanto gli ultimi abbonamenti pervenuti nel termine fissato:

N. 234 Egidio Tagliabue - Milano (prelevato dalla signorina Giani); 235 Vittorio Armani - Milano (prelevato dal Dott. B. Novello); 236 Società del Giardino - Milano (Abb. sost. prelevato dal Dott. Bossi); 237 Ars Severi - Roma (prelevato da Paolo Monelli); 238 Unione Veneta Escursionisti - Padova; 239 Dott. Bruno Agostini - Arzignano; 240-241-242 Avv. Federico Ramuna - Varallo Sesia; Rag. Arturo Fizzotti - Varallo Sesia; Agostino Tamburelli - Pianceneri (prelevato dalla Sezione Valsesiana); N. 243 Dott. comm. Annibale Gennaro, Torino (abb. sost. prelevato dal cav. I. Perrone); 244 Giovanni Boila, Acqui; 245 Cav. dott. Giuseppe Biego, Milano (prelev. da Carlo Gavagnini); 246-7-8-9 Quattro abbonamenti a favore del 9.º Regg. Alpini (prelev. dagli «scarponi» veneziani); 250 Giuseppe Salio, Omegna (Abb. sost. prelev. dal Gruppo Cusiano); 251-2-3-4-5-6-7-

8-9-260. Dieci abbonam. propaganda in memoria del gen. Chiossi (prelev. dalla Sez. Ossolana); 261. Comando 8.º Alpini, Tolmezzo; 262. Comando Battaglione Verona, Tarvisio; 263. Comando Battaglione Gemona, Cernona; 264. Comando Deposito 8.º Alpini, Sacile; 265. Cav. Antonio Caturani, Napoli (Abb. sost.).

LUTTI

- A Milano il N. H. dott. Alessandro Cortese del socio Dott. Vittorio Cortese.
- Giuseppe Rosa, socio della Sezione Cavenaghi.
- a Leone Mario Brusorio del Gruppo di Serravalle.
- a Trento la sig. Ottilia Bareggia-Salibanti adorata madre del socio Pietro Bareggia.
- a Milano il suocero del nostro caro Presidente, cav. Ernesto Robustelli.
- Ugo Perfumi, attivo consigliere della Sez. di Brescia, ha perduto l'amatissimo padre: ha versato alla Sezione L. 100 lire Colonia Alpina.
- Salogni Guglielmo, del Gruppo di Rovato, ha perduto la moglie.
- E' morto il fratello del Col. Giacomo Gai della Sez. di Brescia.

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore responsabile.

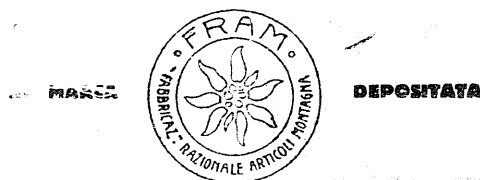
Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotypia Marelli Via A. Bordon, 2 - Milano.

S. A. Balli - Sports - Giochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.

Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali «F. R. A. M.», brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.

Corda F. R. A. M.

Sacco F. R. A. M.

Scarpa F. R. A. M.

Stoffa F. R. A. M.

Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:

**CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS**

Gevaert

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 3.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia



riprendete coraggio!

Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi **GUARIRÀ SICURAMENTE** (Numerosissime attestazioni).

Le 20 Cure dell'Abate HAMON

il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.), Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.) Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose, Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.

«Questo è la grande medicina che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altro. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo bisogno per nutrirci, vestirci, GUARIRCI».

Monsignore KNEIP.

Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. Al.)

20, Via Solferino - MILANO

Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRA

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

La Rinascente



ESPOSIZIONE GENERALE
NOVITA' di STAGIONE

In tutte
le abitazioni
dove veglia
una
sveglia
VEGLIA
vigila una
piccola fata:

Tutte si sveglia con ordine
e precisione... facendo
domestiche, cucine, vita
familiare....

Strada con i tipi
con solo la cassa

VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGLIE
in vendita presso tutti gli orologiai

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

M. CAMAGNI

MILANO - Via Laghetto N. 7

OREFICE - GIOIELLIERE

Ricco assortimento in spille:

PENNA ALPINA - PICOZZE
SCI ecc.

Sconto al Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)

VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA

BASTONI PER SCIATORI

VOLETE LA SALUTE?



Deve

IL FERRO-CHINA-BISLERI

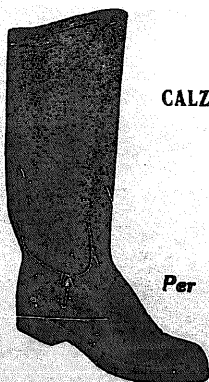
SCARPE
SOPRASCARPE
STIVALI DI GOMMA
"HOOD"

PALMA CAOUTCHOU

MILANO (1)

VIA BRERA N. 6

Catalogo gratis a richiesta



CALZE
CALZETTONI
CALZONI IMPERMEABILI
"HOOD,"

..

Per caccia, pesca e
lavori

subacquei